



Emma Bonino



Mercedes Bresso

Bresso smaschera Cota «Dica se è d'accordo»

Sul probabile sito di Levi Cavour, la candidata Pd sfida il rivale
«Prenda posizione, non ci sono forme di nucleare sicuro»

In Piemonte

Roberto Cota, da leghista, del «nucleare di seconda generazione» fa una bandiera. Ma, da candidato alla presidenza del Piemonte, piuttosto che affrontare l'argomento, preferisce darsi alla fuga. «Il problema della localizzazione delle centrali nucleari - assicura il candidato di Lega e Pdl in Piemonte - non è all'ordine del giorno». Davvero? Sarà per questo che la trasmissione Ambiente Italia, il 2 gennaio, ha affrontato il tema in diretta da Trino Vercelle-

se, uno dei luoghi «deputati» ad accogliere il piano nucleare del governo. E il candidato leghista ha preferito non partecipare. «E sì che il mio avversario è uno che va ovunque e lo si trova sempre in tv», osserva la Pd

Ricerca e futuro
«Siamo la Regione
che investe di più sulle
energie rinnovabili»

Mercedes Bresso, ri-candidata alla guida del Piemonte, che sulla localizzazione di Trino Vercellese o su quella di Alluvioni Cambiò dice un secco

Il carciofo allo iodio piatto forte di Emma

Nel testa a testa con la Polverini potrebbe essere fondamentale
l'antica scelta antinucleare. Possibilista invece la candidata Pdl

Nel Lazio

Una foto d'epoca - quando dopo Chernobyl i radicali promossero il referendum contro il nucleare - la ritrae con un carciofo in mano e un cartello: «Carciofo allo iodio». Adesso che si è candidata alla guida del Lazio, il no al piano nucleare del governo, alla centrale di Montalto di Castro e alle altre possibili localizzazioni che si prospettano nella regione, è stato uno dei primi temi, se non proprio il primo, che Emma Bo-

nino ha lanciato in campagna elettorale. No alla localizzazione e no al metodo del «ve lo diciamo dopo». «Informare i cittadini è fondamentale», avverte Emma, che su questo terreno si è già spesa da vicepresidente del Senato e

Storia
La Bonino in modo
netto contro le centrali
Quella foto di 20 anni fa

ora si prepara a dare battaglia alla sua avversaria, Renata Polverini. Che il tema sia ineludibile, in effetti, sembra

Ma il governo va

Giovedì la commissione bilancio del Senato esaminerà il decreto legge sulla localizzazione, realizzazione di centrali e impianti di fabbricazione del combustibile nucleare e dei sistemi di stoccaggio delle scorie

no: «L'una è troppo lontana dall'acqua, l'altra è in un posto alluvionabile e nel mezzo della Pianura Padana». Alle furbizie del governo che rinvia al dopo-elezioni l'ufficializzazione dei siti risponde in napoletano: «Acca' nisciuno è fesso». Certo non i cittadini. «Credo che anche Cota debba loro un sì o un no prima delle elezioni e che il governo dovrà tenere conto del giudizio degli elettori». E poi: «La prima cosa che ci deve dire il governo è dove intende mettere i rifiuti del vecchio nucleare che si trovano temporaneamente a Saluggia: quello non può diventare il sito definitivo». In materia energetica le politiche della regione, sotto la guida della Bresso, d'altra parte, sono state molto chiare: «Siamo la regione che in Europa investe di più sulle rinnovabili e sul risparmio, abbiamo finanziato la ricerca sulla piccola fusione nucleare». Quanto al nucleare vero e proprio: «Alla ricerca per individuare forme di nucleare sicuro, che al momento non ci sono, non poniamo ostacoli». È questo il punto d'accordo con l'Udc. «Anche se credo che quella tecnologia tende ad essere superata».

averlo capito anche lei. Ma per il momento la sindacalista dell'Ugl si trincerava dietro a un generico «va rivisto tutto, valuteremo con le comunità locali, alcuni siti individuati in passato sono molto cambiati». Senza ovviamente poter dire «no» al nucleare, uno dei punti su cui si salda la sua maggioranza, con o senza l'Udc. Per Emma, invece, i tempi del «non so, non sappiamo» sono finiti. «Abbiamo paura dell'ignoranza», recitava lo slogan dei radicali nel '77: ma adesso «sul nucleare sappiamo tutto e anche che esistono delle alternative». Le ha indicate molto chiaramente la stessa Enea: «Efficienza energetica, energie alternative, ricerca». E su quelle Emma Bonino intende impostare il suo programma: «Anche perché sono soluzioni capaci di produrre molti posti di lavoro». La domanda piuttosto sul nucleare è: «Conviene davvero?». Al Sole 24 Ore, «quotidiano nuclearista», ha spiegato che no. «Non sono affetta dalla sindrome di Nimby, ma in Francia è stato un fiasco». E se vincerà, da presidente del Lazio, proverà a spiegarlo meglio anche al governo.

La voglia di Zaia fa paura a Chioggia Vota la Lega e avrai la centrale

In Veneto

Tutti noi siamo a favore del nucleare, io per primo... Ma il Veneto è troppo antropizzato e poi è sorvolato da molte rotte, visto dal cielo sembra Los Angeles...». Insomma, l'ex ministro dell'Agricoltura Luca Zaia, che ha lasciato il governo, per conquistare alla Lega il Veneto al pari del suo collega Cota in Piemonte, annaspa. Chioggia è un sito papabile, e il Veneto non ha fatto ricorso contro il governo sul decreto legge pro nucleare. Il destino dei veneti in caso di vittoria leghista sembra segnato, anche se Palazzo Chigi fa calare il silenzio sulle localizzazioni. «Vogliamo aggirare la scelta del referendum del 87 e oscurare l'esercizio democratico dei cittadini e delle loro rappresentanze istituzionali di poter dire la propria, ma noi non glielo permetteremo», avverte la veneta Laura Puppato, responsabile «Forum Ambiente» del Pd, che da sindaco di Montebelluna ha fatto delle energie rinnovabili la sua bandiera e ora è in ballo per la candidatura regionale in Veneto. «Noi abbiamo necessità oggi qui e ora di energia pulita da fonti rinnovabili. Già oggi un paese come la Germania dove il sole non è quello dell'Italia si è posta come obiettivo il miglioramento fino ad abbattere del 50% la necessità di energia su edifici industriali e civili. La scelta del governo italiano va in direzione opposta, ma i tempi di realizzazione di un impianto va da nove anni a sedici anni». E poi: «Abbiamo ancora il problema della centrale nucleare di Caorso: centinaia di milioni spesi solo per costituire la società che avrebbe dovuto distruggere gli impianti ed eliminare le scorie. Senza nulla di fatto perché non ci sono siti dove si possano con assoluta certezza sotterrare le scorie nucleari».

Un «no» dunque in nome dell'ambiente. Ma anche dell'economia: «Il costo delle barre d'uranio è salito dai 7 dollari del 2003 ai 130 di oggi». Con una considerazione: «Acqua, biomasse, vento ce li abbiamo qui. Per l'uranio come paese saremmo dipendenti da paesi terzi come il Congo belga scarsamente attendibili dal punto di vista geopolitico».